

Le case di una volta ad Isolabona

Nei **primi decenni del XX secolo** le case di Isolabona conservavano quasi immutate le caratteristiche delle case medievali, come se il tempo si fosse fermato per tanti secoli. Oggi non è sopravvissuto niente di tutto questo, anche se guardandole dall'esterno si potrebbe ancora pensare che molto di quanto amabilmente descritto da **Maria Luisa Saettone** e da **Marino Cassini** nei primi anni 1950, ma riferito ad inizio secolo, si possa ancora ritrovare varcando qualcuna di quelle soglie.

“Le case del nucleo storico Isolabona si presentano quasi tutte strutturate in un modo particolare.



Normalmente la casa da abitazione è composta da 4/5 vani, quasi sempre sovrapposti su 2/3 piani. E' costruita in pietra e calce, con spessi muri perimetrali (50/70 cm e anche più). I soffitti sono a volta. Le finestre sono piuttosto piccole e non rispettano quasi mai una regolare simmetria edilizia esterna. Al piano terra si trovano uno o più locali adibiti a stalla o deposito per foraggi, prodotti della terra e attrezzi agricoli oppure a cantina. Le porte, non sempre munite di serratura, venivano un tempo chiuse dalla *tartavala*, un piolo di legno dentellato, situato orizzontalmente dietro la porta, a mezza altezza, che veniva azionato dall'esterno per mezzo di un ferro uncinato.

Si accede al primo piano mediante una scala in muratura, con scalini in ardesia. La prima rampa è quasi sempre esterna e un piccolo ballatoio forma l'ingresso della casa. Il vuoto formato sotto la scala esterna e sotto il ballatoio dava origine ad un minuscolo vano chiamato *stagetu*, destinato al deposito di legna o attrezzi.

(Dal blog di Roberta Sala "www.isolacometivorreiblogspot.com" a cura di Luciano Gabrielli)

*La cucina era generalmente al primo piano e in un muro perimetrale stava il camino dal quale pendeva una catena per agganciare marmitte, padelloni, in particolar modo quelli per cuocere le castagne. Di fronte ad esso stava un banco in muratura su cui era appoggiata la *segliä* (secchia per l'acqua) e in cui era ricavato un pozzetto per la lavatura quotidiana delle stoviglie. In un angolo, bene in vista, stava u *bancää*, un mobile a metà fra la cassapanca e la madia. In ogni cucina non mancavano mai i lumi a olio di caratteristica fattura, le lucerne, le batterie di rame, il mortaio ecc. Tra gli strumenti del buon tempo antico è da notare vicino agli alari u *sciüscietu*, il soffietto, formato da un lungo tubo di ferro in cui si soffiava per alimentare le braci.*

*Le stanze superiori avevano un aspetto comune: letti in legno con sacconi pieni di foglie di granoturco, seggiole impagliate, un lume con a fianco esca e acciarino, a *banchetta* (sgabello). In certe camere, sopra il letto, venivano poste della canne a forma di pergolato le quali servivano per sostenere grappoli d'uva cui si lasciava un lungo tralcio per appenderli, mele e pere legate per il picciolo, tutta frutta da consumare nei mesi invernali.*

Il solaio serviva quale deposito per la legna, per patate, per le castagne. Il tetto era ricoperto da coppi o tegole o lastroni di pietra disposti a embrice.

*Il solaio fungeva pure da luogo igienico e ospitava tre oggetti che non mancavano in nessuna famiglia: a *benengeia*, u *segliun* e a *barii*. La prima consisteva in un capiente vaso di terracotta smaltata, con maniglie ai lati e aveva la forma del cappello che i medici immortalati da Molière erano soliti portare. Era sistemato sotto un asse trasversale, una specie di seggetto con un ampio foro al centro. In esso tutti i componenti della famiglia depositavano il "soverchio pondo del corpo" e, quando la *benengeia* era colma, il liquame veniva con cura travasato nella *barii*, un barilotto di legno della capienza di 20/30 litri che poi, accuratamente tappato con un turacciolo di legno, veniva avvolto in un telo di juta, u *curauu*, e portato negli orti o negli uliveti dove veniva utilizzato come ottimo concime.”*